

Contents liste available at Cib.Unibo

AlmaTourism

Journal homepage: www.almatourism.cib.unibo.it

Il recupero dei percorsi turistici storici come strumento di sviluppo sociale e territoriale: il caso palestinese di Battir

Gola, A.* , Decolonizing Architecture, Gerusalemme, Palestina
Perugini N.** , UNESCO, Battir Landscape Office, Gerusalemme,
Palestina

Samir H.*** , UNESCO, Battir Landscape Office, Gerusalemme,
Palestina

“Un uomo che intraprende la sua *sarha*¹ girovaga senza un preciso fine, senza restrizioni di tempo e spazio, andando dove il suo spirito lo conduce, al fine di nutrirsi e rinnovarsi.»

(Raja Shehadeh, *Palestinian walks*, Paperback 2008)

Background storico dell'enclavizzazione dell'area di studio

Prima del 1948, Battir e i suoi villaggi limitrofi erano orientati verso Gerusalemme – culturalmente, economicamente e da un punto di vista delle pratiche spaziali. Gli abitanti dell'area, particolarmente nota per la sua produzione di ortaggi, vendevano i loro prodotti nei mercati della città. Battir, Nahalin, Wadi Fukin e Al Walajeh sono infatti caratterizzati dalla presenza di diffusi sistemi di terrazze irrigate e coltivate ad ortaggi. Significativamente, in passato questi villaggi erano definiti “la cesta [degli ortaggi] di Gerusalemme”². Il sistema di terrazze irrigate ricopriva un ruolo rilevante non solo nella vita economica dell'area, ma anche nel determinare la mobilità dei suoi abitanti, dando forma agli spostamenti quotidiani in direzione dei mercati del Distretto di Gerusalemme.

Durante il periodo ottomano, Battir era connessa a Gerusalemme da un variegato sistema di valli. Un sentiero percorribile a piedi, lungo queste vallate, conduceva i contadini del villaggio direttamente alla Città Vecchia di Gerusalemme; fino al 1890, questo percorso costituiva la via di accesso privilegiata alla Città Santa. Nel 1890, l'amministrazione ottomana fece

* Cell. +39 3492652513;

email address alessandragola@gmail.com

** email address niper26@libero.it

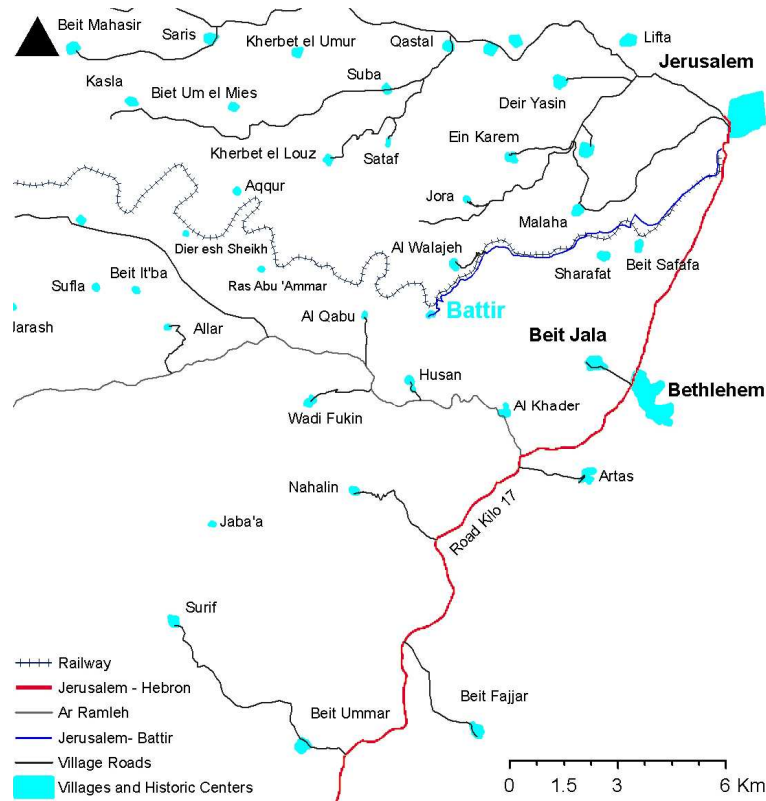
*** email address smr.harb@gmail.com

¹ Termine dell'arabo classico che designa un percorso o un itinerario

² Per un quadro comparativo delle relazioni sulle relazioni tra la città di Gerusalemme e i suoi centri rurali circostanti pre-1948, e sulle ripercussioni della guerra del 1948 su di essi, si veda Tamari (2002: 71-77).

costruire, non lontano dal sentiero, una linea ferroviaria che avrebbe collegato la “cesta” con Gerusalemme e Jaffa: la nuova stazione, situata nel fondovalle di Battir, ha costituito un importante elemento di cambiamento nella mobilità degli abitanti del villaggio e delle aree limitrofe, attirando i contadini dei restanti sotto-distretti delle zone di Gerusalemme e Betlemme. Fu anche creata una fabbrica di calce direttamente connessa alla nuova rete di trasporto, dando inizio ad attività di esportazione del nuovo prodotto nel resto della Palestina storica e trasformando l’architettura del villaggio, con le prime apparizioni di tetti in cemento. Inoltre, dopo la costruzione della ferrovia e la sua connessione con i principali centri del mondo arabo –Il Cairo, Damasco, Beirut, La Mecca– il treno diventò un’opportunità per nuovi viaggi e per nuove esperienze –prevalentemente di studio e attività commerciali – nei principali centri culturali arabi.

Fig.1 – Battir e il sistema di connessione fra centri abitati prima del 1948



Immediatamente dopo il 1948, un processo di frammentazione molto netta ha iniziato ad affliggere l’area di Battir e dei villaggi limitrofi situati a sud-est di Gerusalemme. Dopo il 1949, in seguito agli accordi di Rodi tra il Re Abdullah di Giordania ed il primo governo israeliano –rappresentato ad Amman da Moshe Dayan– la ferrovia ottomana è stata ristrutturata dalla nuova amministrazione dello stato di Israele, che ha successivamente deciso di chiudere la stazione di Battir e di cancellare, *de facto*, la fermata del villaggio, estromettendo gli abitanti della zona dall’utilizzo della rete ferroviaria.

In seguito alla trasformazione di Battir in un villaggio di frontiera, dopo il 1949, e in seguito alla trasformazione amministrativa che ha escluso Battir dal territorio del Distretto di Gerusalemme, negli anni Cinquanta e Sessanta questo piccolo centro rurale è andato progressivamente orientandosi –nelle sue relazioni sociali, economiche e culturali– verso la

città di Betlemme. Una nuova strada, che ancora oggi costituisce la principale arteria di traffico del villaggio, è stata aperta per facilitare i trasporti e gli spostamenti verso Betlemme, attraverso l'attuale municipalità di Al Khader.

La non reificazione della Linea Verde³ in un confine di separazione tra israeliani e palestinesi, la sua progressiva "porosità selettiva", la campagna di occupazione della Cisgiordania da parte dell'esercito israeliano e la costruzione di strutture ed infrastrutture coloniali civili (gli insediamenti), dopo il 1967, sono tutti fattori che hanno ulteriormente trasformato la geografia, il paesaggio e l'ordine giurisdizionale - territoriale dell'area oggetto del nostro studio. Fondamentalmente, la colonizzazione dell'area è risultata in un'ulteriore contrazione e frammentazione del paesaggio, degli spazi di vita e dei movimenti palestinesi. Questo processo ha portato all'espansione delle aree abitate e degli spazi utilizzati dai coloni israeliani, con la conseguente *enclavizzazione* dei palestinesi di Battir e dei villaggi limitrofi.

Dopo gli accordi di pace di Oslo, negli anni Novanta, questo trend si è ulteriormente esacerbato: la maggior parte del territorio di Battir – circa il 90% – è stato dichiarato Area C e mantenuto sotto il controllo militare e di "sicurezza" di Israele. Un sistema di *bypass roads* – strade per soli ebrei – è stato costantemente implementato dai governi di Israele e dalla Civil Administration, "incanalando" i movimenti palestinesi in un sistema di tunnel e strade separate. Oggi Battir sta attraversando un processo di isolamento dal resto della Cisgiordania, dopo decenni di perdite ed espropri di terre, dopo la disconnessione da Gerusalemme e l'enorme restrizione, per i suoi abitanti, dei percorsi di movimento e accesso allo loro paesaggio naturale e culturale.

Il recupero dei percorsi storici come pratica acupunturale per la ricostruzione del territorio

Le infrastrutture, generalmente considerate come elementi connettivi del territorio, si rivelano in questo contesto per il loro retro-effetto di barriera e cesura spaziale, in grado di porsi come elemento cardine all'interno del processo di enclavizzazione territoriale.

La strategia di progressiva frammentazione viene sviluppata combinando l'elemento infrastrutturale a provvedimenti di natura amministrativa: sovrapporre progressivamente reti tangibili di strutture implica fattivamente stratificare regole di fruizione dello spazio fisico. Vie di comunicazione e connessioni rappresentano quindi elementi capaci di *tagliare e cucire*, connettere ma anche disconnettere selettivamente e riorientare pratiche e flussi, creare ma anche destrutturare le polarità territoriali ed influenzare conseguentemente dinamiche economiche e sociali, indirizzando e riorganizzando gerarchie e relazioni fra gli elementi territoriali.

Il contesto in cui Battir si colloca –ovvero una situazione di compresenza di un regime di occupazione militare capace di imporre un sistema di elementi di pressione e frammentazione, unito alla mancanza *de facto* di una forma di governo palestinese che goda di un reale spazio di manovra sui suoi territori- sta inesorabilmente conducendo ad un progressivo abbandono delle terre coltivate ed allo sfaldamento del pattern sociale e produttivo. L'effetto collaterale del conflitto militare e politico si riflette sul patrimonio tanto storico quanto ambientale, compromesso in termini di biodiversità, integrità idrogeologica, risorse naturali e, ciò che è maggiormente dannoso, capacità di rigenerazione e sviluppo dell'organismo territoriale. Complessivamente, questo contesto va ad erodere progressivamente il paesaggio fisico e socioculturale attraverso l'influenza indiretta esercitata sui flussi migratori e sulla coesione sociale in genere, comportando la perdita del

³ La Linea Verde si è andata configurando storicamente come una linea di frontiera sempre meno permeabile nel corso delle relazioni tra palestinesi e israeliani, mai concretizzatasi in un confine, e per questo oggetto di dinamiche di mutamento, di calcoli politici, di sogni di "scambi territoriali" nei cosiddetti negoziati di pace e di pratiche costanti di riaggiustamento amministrativo-territoriale.

bagaglio tradizionale e culturale -tanto a livello teoretico quanto materiale-, del *know-how* produttivo ed, infine, del tessuto di relazioni fra compagine umana e territorio.

Il contesto fin ora descritto permette di mettere in luce la distinzione concettuale esistente fra il termine *via* e *percorso*.

Il termine *via* enfatizza implicitamente l'attenzione sulle estremità iniziali e finali di un tragitto. Il predicato gemellabile con questo concetto potrebbe essere quello di *attraversare*, che significa coprire nel modo più efficiente possibile la distanza fra un dato punto ed un altro.

A complemento di questo concetto si trova il termine *percorso*, il cui significato si impernia sul tragitto specifico, piuttosto che sui punti di partenza e arrivo, e si esprime nell'azione del "*girovagare*" -in francese: *flâner*-, ovvero scegliere liberamente un itinerario in virtù della possibilità che questo offre di relazionarsi ed entrare in contatto con un preciso spazio, area geografica, paesaggio. La disposizione mentale in cui ci si pone nell'atto di *girovagare* su un percorso è di disponibilità all'esplorazione, alla ricerca ed all'acquisizione di una coscienza circa un luogo in quanto entità unica e non ripetibile, individuabile attraverso una fisionomia caratteristica ed uno specifico insieme di regole intrinseche: sinteticamente si tratta della costruzione all'interno della coscienza di una cognizione di un territorio in termini di identità. Alla luce di questo, la *camminata* attraverso il *percorso* rappresenta un atto a forte potenziale sociale ed economico.

Il contesto politico-amministrativo in cui l'esempio di Battir si colloca, rende necessaria la formulazione di una strategia in grado di ricomporre e riconnettere i frammenti in cui l'area si trova scomposta, *conditio sine qua non* per pensare ad una strategia di preservazione e sviluppo futuro.

L'assenza di una politica territoriale complessiva, effettiva ed efficace, sommata alla frammentazione dell'organicità di spazio e tessuto sociale dovuta all'occupazione militare, fanno sì che una strategia di riconnessione possa risultare fruttuosa solo qualora basata sulla ricerca del coinvolgimento attivo della realtà locale, da stimolare tramite interventi puntuali, localizzati, elementari ed a basso costo.

Il *percorso* e la *camminata* rappresentano la diade strutturale "strumento-azione" di base -che non significa semplice o banale- su cui è possibile ipotizzare una strategia territoriale in grado di mettere la comunità in condizione di interferire con gli apparati di regolazione del territorio imposti da forze esterne: la definizione di un *percorso* comporta, fattivamente, il riconoscimento propedeutico dei punti nodali del territorio, la messa in relazione di questi all'interno di una gerarchia mediante l'attribuzione di un grado di priorità -in ragione del bilancio fra potenzialità e capacità di influenza all'interno delle dinamiche locali-, la scelta critica di connetterli fisicamente e concettualmente in una data e specifica sequenza con lo scopo di riattivarli o quantomeno portarli all'attenzione della comunità e dei visitatori.

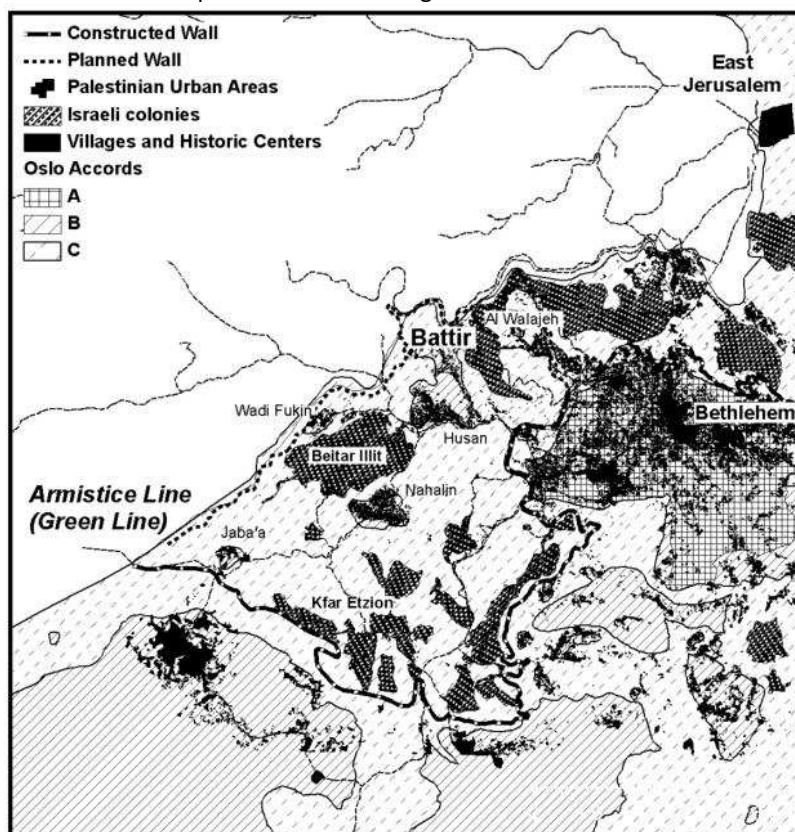
Da questo si deduce come l'atto del *camminare* e del *girovagare lungo un percorso* implicano di fatto utilizzare il corpo come dispositivo di investigazione e di comprensione, utilizzato all'interno di un percorso conoscitivo fondato sul *metodo sperimentale* per saggiare, verificare, esperire lo spazio in termini di geografia e di paesaggio. Tale processo spinge inevitabilmente a valutare la singola situazione in qualità di elemento inserito all'interno di un contesto più ampio in perenne modificazione, recuperando e ricostruendo in primis la consapevolezza del territorio come organismo.

L'esperienza di percorrere un territorio e sperimentare in prima persona il sequenziale cambio di paesaggio sia ambientale che sociale, incoraggia in questo modo l'interpretazione critica e l'acquisizione cosciente delle sue qualità intrinseche- elasticità o rigidità dello spazio e dei confini, stabilità delle strutture naturali ed antropiche, fratture e connessioni, fasi di espansione o restringimento degli elementi territoriali e conseguenti stadi aumento o decremento delle situazioni di pressione su spazio fisico, comportamenti della compagine sociale ed, in fine, dinamiche e potenziali economici e turistici.

All'interno di un quadro territoriale in frammentazione, risulta essenziale favorire la nascita di flussi di scambio fra i villaggi-enclave, ricercando una soluzione che permetta la riconnessione della discontinuità sfruttando un sistema di contro-mobilità che miri alla comprensione del sistema e del linguaggio del paesaggio tradizionale unitamente al processo di trasformazione in corso. Questo può essere perseguito attraverso la valorizzazione strategica di alcuni elementi chiave del territorio e del paesaggio locale, nell'ottica di un sistema sostenibile capace di attivare dinamiche virtuose di scambio e dialogo fra civiltà e territorio. In tal senso, i percorsi paesaggistici rivestono un ruolo cruciale nel processo di rivalutazione e rifunzionalizzazione dell'esistente, proponendosi come dispositivi di riconnessione delle comunità agli elementi tangibili ed intangibili che definiscono l'identità territoriale e paesaggistica.

Uno degli itinerari che risponde a queste qualità e che meglio si candida ad un possibile intervento di restauro e rivitalizzazione verso la fruizione turistico-escursionistica è quello di *Al Makhtour*, per secoli considerata via di connessione principale fra i centri di Battir e Betlemme.

Fig.2 - Trasformazione dell'organizzazione giuridico-territoriale nell'area di Battir dal 1967 al periodo successivo agli Accordi di Oslo



Ipotizzando la rifunzionalizzazione dell'itinerario storico Battir- al-Makhrour

La valle di *Al-Makhrour* comprende una ricca varietà di sotto-sistemi di paesaggi culturali. Le strutture di origine antropica si distribuiscono lungo la vallata e rappresentano il prodotto della continua interazione dell'Uomo con il territorio circostante. Il "vocabolario" delle

pratiche agrarie di questo contesto si caratterizza per gli impianti ulivati, orti, vigne e terrazzamenti irrigati, integrati dalla presenza di architetture vernacolari che rappresentano una particolare tipologia di manufatto lapideo realizzato con tecnica a secco, articolata in differenti sottofamiglie -in particolare: muri di contenimento, strutture portanti del sistema dei terrazzamenti agricoli; torri di guardia (*Mentar*), considerate elementi di notevole rilevanza all'interno dell'architettura vernacolare complementare al sistema poderale locale-. La valle di *Al-Makhrou* si caratterizza anche per la rete di sorgenti connesse al sistema di irrigazione dei terrazzamenti agricoli, struttura produttiva cardinale nell'economia del villaggio di Battir: una vasta gamma di prodotti agricoli -fra cui una particolare varietà di melanzana, produzione locale di eccellenza- veniva infatti coltivata in queste strutture in epoca passata, sebbene correntemente se ne stia assistendo alla progressiva ed inesorabile dismissione. La valle di *Al-Makhrou* è costellata, inoltre, da un complesso di elementi paesaggistici storicizzati come *landmarks* di carattere simbolico e fortemente legati al *genius loci* -sepolcri scavati nella roccia, alberi monumentali, sacrari, caverne-.

La città antica rappresenta un ulteriore elemento che eleva Battir a polarità di interesse meritevole di essere inserito in un percorso storico e turistico: essa rappresenta un esempio ben conservato di tipologia insediativa tradizionale, nella cui *forma urbis* si conserva memoria tangibile dello sviluppo nel tempo del rapporto fra società ed ambiente. La particolare articolazione di quest'ultimo e la combinazione singolare dei suoi elementi in questo contesto- complessità della rete idrografica, composizione dei suoli, formazioni geologiche, varietà del patrimonio biotico, ecc.- rende Battir una testimonianza unica, la continuità della cui vita viene attestata da ritrovamenti archeologici come quello di *Al-Kherbeh*⁴. L'inclusione del patrimonio archeologico locale all'interno di un percorso di fruizione turistica risulta cruciale in termini culturali ed economici, essendo in grado di beneficiare lo sviluppo e la conservazione dei siti, favorendone l'inserimento nel ciclo della vita produttiva in qualità di vero capitale, il cui potenziale economico si vede preservato nelle pratiche di mantenimento e restauro.

La dinamica prospettata dall'attivazione da questo tipo di percorso è in grado di influenzare ad ampio spettro la vita locale: il flusso di visitatori aprirebbe gli agricoltori ad opportunità di vendita diretta del proprio prodotto, aumentando le possibilità di lavoro per quantità e diversificazione, stimolando l'iniziativa d'impresa e sperimentando per la prima volta in loco quella che correntemente viene definita "economia a chilometro 0". Questo delineerebbe una reale e concreta opportunità di contrasto del processo, in corso da diversi decenni, di estromissione dall'area di mercato di Gerusalemme e di lento declino in quella di Betlemme.

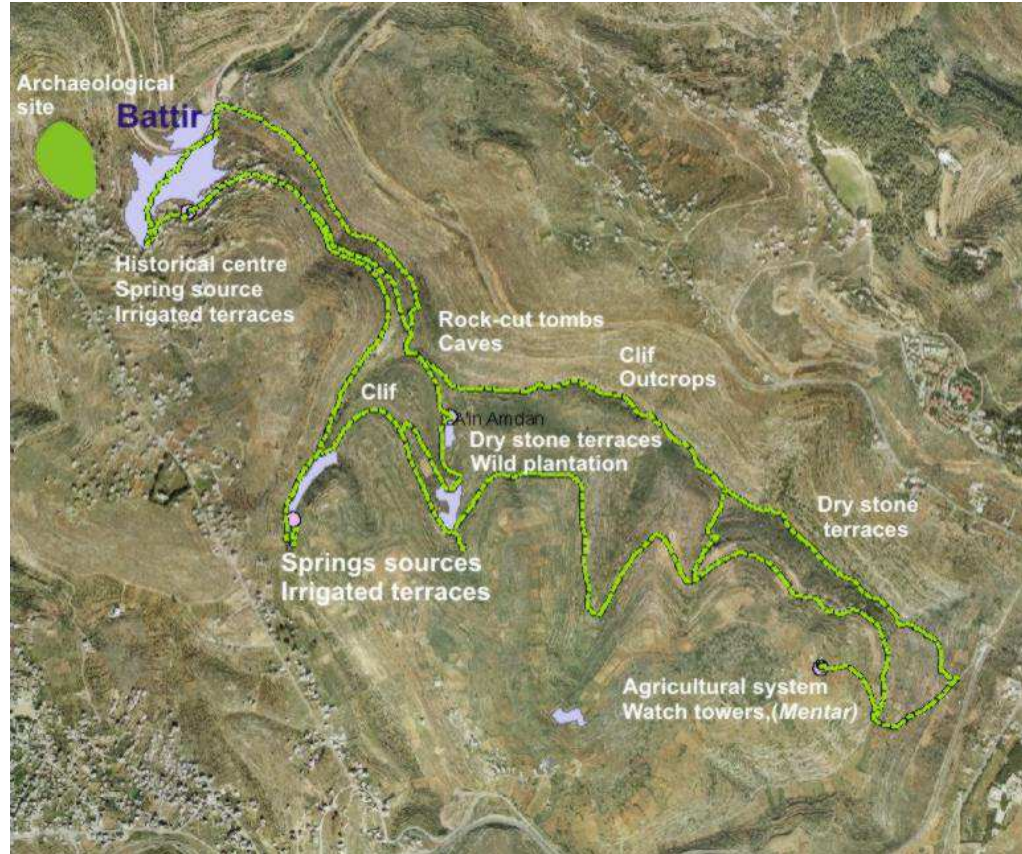
Le terrazze irrigue potrebbero in questo modo essere recuperate come strutture produttive, integrandone la funzione attraverso lo sfruttamento delle preesistenze architettoniche, adattabili a servizi di accoglienza ad alto grado di reversibilità e basso impatto paesaggistico ed ambientale, come ad esempio fattorie didattiche, foresterie, aree di sosta e ristorazione.

L'apparato così delineato offrirebbe consegnerebbe ai villaggi dell'area di Betlemme una serie di spazi destinati all'uso pubblico, che costituirebbero occasione per la comunità di sviluppare autonomamente attività ricreative e didattiche volte alla divulgazione e comprensione del sistema ambientale e paesaggistico, oltre che opportunità per la collettività di sperimentare la gestione comune di spazi e strutture, favorendo così la

⁴ Numerosi sono stati gli scavi per questo sito archeologico; il principale è stato condotto dall'archeologo israeliano Ussishkin -Università di Tel-Aviv-, la cui campagna è stata realizzata col supporto dell'esercito e degli archeologi dell'amministrazione coloniale israeliana per il West Bank, portando come motivazione il fatto che questa fosse necessaria in vista dell'urbanizzazione intensiva dell'area -sebbene il sito non facesse parte del piano di espansione urbana della municipalità di Battir-. Secondo Ussishkin lo scavo confermò che in quella zona dove si svolse la rivolta dei Giudei di Bar Kohba contro i Romani. Tuttavia, sono stati identificati numerosi altri strati archeologici-attraverso ritrovamenti di monete e frammenti di stoviglie-, databili all'Epoca del Bronzo ed al periodo ellenistico e romano.

coesione sociale e la graduale maturazione del concetto di spazio pubblico come risorsa condivisa. Infine, il recupero delle strutture di appoderamento presenti nella valle rappresenterebbe un passo fondamentale per la creazione di una fascia verde e di corridoi ecologici a servizio dell'area di Betlemme, fortificandone e proteggendone in questo modo il territorio e le sue strutture ambientali –fauna, flora, rotte migratorie, stabilità idrogeologica-.

Fig.2 Percorso della Valle di *Al-Makhrour*



La ricostruzione di strutture e consapevolezze si pongono come vere fondamenta necessarie per rendere possibile e motivata qualsiasi più complessa strategia di pianificazione economica ed urbanistica a venire; a questo si somma la capacità dei percorsi come strumento di rottura dell'enclavizzazione attraverso l'articolazione di itinerari turistici alternativi, capaci di aprire una più ampia possibilità di connessione ed interazione fra comunità locali e visitatori e ponendosi così a maggiore protezione del territorio rispetto ad ulteriori strategie di pressione coloniale.